

lo lasciò il Fiorelli, con la differenza che molti esemplari buoni sono stati confusi con altri cattivi e neppure si sono lasciati compiere dai fabbricanti nuovi cataloghi (che vale assai come giovane numismatico) e che sappiamo dovrà essere presto adibito al Medagliere con grave scorno del de Petra, il quale come sempre guarda il suolo mangiandosi le unghie per il dispetto.

\*\*

Disse pur bene l'avvocato Branci all'udienza quando fu interrogato il de Petra per la causa del Parisi, Pesce ed altri. Ditemi un po' che avete fatto al Museo in venticinque anni del vostro governo? Null'altro che macellare uomini e cose! Tutto ciò che passa sotto quel Claudio in miniatura, subisce una grave mutilazione, se non la morte! Uomo nefasto agli studii che ha fatto mai di buono all'Università dove pappava prebende per eterni esami, gabellandosi infine per maestro di lingua francese: lui con quella ghe abruzzese!

Oh! illustre Baccelli, voi che riformate tutto, riformate anche costui. Egli è buono soltanto per fare il macellaio. Mandatelo alla veterinaria, ove farebbe il paio con quell'altra preziosa perla di suo fratello. Ma se avete un uomo di genio e di cuore, un uomo che non sia maestro d'intrighi e di camorre, mandatelo a Napoli per far rifiorire questo Museo, divenuto il dileggio degli stranieri.

Fate che non si rida più e non si sentano più tante vergogne dell'arte e della scienza.

La Colonna di acclaiò.

Nel prossimo numero, immancabilmente.

## IL MARCHIO OBBLIGATORIO

ossia  
L'oreficeria e gli orefici napoletani  
nelle Province.

di Alastor

## ALTRI TEMPI

Fontana Medina

Ora che si fa tanto parlare di questa antica e storica fontana, per la quale i consiglieri del nostro Comune s'accapigliano intorno al posto dove dovrà risorgere, giova ricordare la sua storia ai napoletani.

\*\*

Essa era la maggiore fontana che adornasse Napoli e sorgeva nella piazza detta della *Corregge*, che si stava d'incontro a quell'angolo di Castelnuovo che è tra la moderna porta e l'antica dell'arco di trionfo d'Alfonso (vedi N. prec. della Colonna). La sua forma era la seguente: — Una balastrata circolare era divisa in quattro parti per quattro corrispondenti scale, ciascuna delle quali era messa in mezzo da due traforati viticci che venivano innanzi dagli estremi di ciascuna delle parti della medesima balastrata. Ognuna di queste parti aveva due pilastri agli estremi presso ai viticci, ed un pilastro nel mezzo, ciascuno dei quali sosteneva una palla.

Sopra ogni viticcio era accovacciato un leone, il quale con le branche reggeva uno scudo su d'un pilastro sottoposto dalla parte anteriore, e, voltato il dosso alla scala che gli era d'appresso versava l'acqua per la bocca in una pila curvilinea la quale avendo nel mezzo due ritte cannelonelle dondava spiccavano le acque, stava in terra tra l'una e l'altra delle quattro scale innanzi alla base di ciascuna delle parti della balastrata circolare. Nello scudo d'ognuno dei leoni, che erano a mano manca delle scale si vedeva l'arma della città di Napoli. E nello scudo dei leoni a destra, l'arma del viceré duca di Medina, dopo d'essersi ammogliato con donna Anna Carafa principessa di Stigliano e duchessa di Sabbioneta. Nel mezzo, nella parte di contro al Castello, era distesa una pelle di leone con una iscrizione.

Giova notare che Gaspare Gusman, di cui si faceva menzione nella lapide accennata è il famoso conte d'Olivares duca di S. Lucar detto comunemente il *Conte Duca*, il quale fu padre della prima moglie e protettore del duca del Medina e godette il intero favore di re Filippo IV.

Nel piano circondato dalla balastrata sorgeva la fonte a più facce mistilinee, sopra il cui labbro erano otto mostri marini che gettavano acqua dalle fauci in una vaschetta posta fuori del recinto della fonte e sottostante ad un pilastro che s'innalzava tra i mostri marini e che aveva la faccia adornata dell'arma dei re di Spagna che, siccome era usata ai tempi di Filippo IV, era divisa in quattro parti principali in cui agevolmente si ravvisavano il leone del regno di *Lione*, il castello del regno di *Castiglia*, i pali del regno di *Aragona*, la croce traversa con le aquile del regno di *Scilia* sopra la croce del regno di *Gerusalemme*, il ramoscello col pomo granato del regno di *Granata* e nel mezzo lo scudo del regno di *Portogallo*. Miravasi anche nella parte inferiore dello scudo la fascia d'*Austria* e le bande della contea di *Borgogna*, il leone del *Brabante*, quello della contea di *Flandra* e l'aquila del *Tirol*.

Quattro delfini erano nella fonte, ciascuno dei quali era egualmente discosto dall'altro ed era spinto e sforzato da un tritone che lo cavalcava a bisdosso. Nel mezzo, due statue di Satiri e due di Ninfe che con un piede posto tra loro reggevano col capo e con la mano una tazza il cui orlo si vedeva adorno di quattro maschere. Quattro cavalli marini disposti in crociera sporgevano dalle sponde della tazza ed attorniavano

il Dio Nettuno che, ritto nel mezzo, guarda l'acqua che spiccia dal suo tridente.

\*\*

Questa magnifica fontana ebbe dapprima altra forma ed altra sede. Errico di Gusman conte di Olivares che fu viceré di Napoli dell'anno 1595 fino al luglio del 1599 commise a Domenico d'Auria di porre nell'Arsenale una fonte di marmo che si vide portata a termine dal governo di don Francesco di Castro e d'Andrada che fu luogotenente nel regno, dall'ottobre dell'anno 1601 all'aprile 1603.

Il d'Auria fece dentro una grossa conca sostenuta da quattro mostri marini quattro grossi delfini, le cui code levate in alto formavano un piano sul quale due ninfe e due satiri reggevano una grande tazza, donde si elevava Nettuno col suo tridente tra quattro cavalli marini. La quale opera fu giudicata sì bella da esserne premiato il d'Auria con una pensione sulle saline di Taranto.

Ma essendo la fontana indi a poco rimasta nell'arsenale priva d'acqua, il duca d'Alba (1622-1629) la fece trasportare nella piazza del palazzo reale e dipoi, dal conte di Monterey (1631-1637) fu fatta collocare nella piazza di Santa Lucia.

Ma perchè in quel luogo era troppo esposta allo sparo delle artiglierie del Castel nuovo il duca di Medina della Torre ne parlò con *Cosimo Fansaga* chiarissimo architetto e la fece porre nella piazza della *Corregge* e dapprima fu messa presso la chiesa di San Gioacchino, comunemente detto dello Spedaletto e poi più in qua verso il castello.

Così, vien dimostrato brevemente che questo monumento, dalla sua fondazione, non ha mai trovato pace, costretto ad andar ramingo per le piazze della città senza lungamente fissarsi in alcuna.

Dalla piazza Medina, il... Risanamento la gettò nelle cantine dell'attiguo palazzo dei Caravita di Sirignano ed ora, parlando di riporla in onore, non si è d'accordo neppure sul luogo che potrebbe, — chi sa? — essere il definitivo.

Da piazza Mergellina, (al Leone), fino alla piazza dell'Unità Italiana (ferrovia) s'è progettato di far definitivamente risorgere il bel monumento d'arte e d'architettura del d'Auria e del Fansaga e fino a questo momento i progetti sono rimasti ostinatamente nello *statu quo ante* ed i pezzi ossidati, rovinati, rosi, a metà distrutti dalle quattro volte secolare fontana giacciono abbandonati nell'umido delle cantine *Sirignanesche*!

E non sarebbe meglio raccogliere quelle poche reliquie che ne rimangono e porle nel Museo?

Portandole, ancora per un ventennio, in giro per Napoli potrebbe avvenire che non se ne troverebbe più nulla addirittura.

La commissione dei monumenti, di cui fa parte il venerando maestro nostro Bartolomeo Capasso, una delle poche vere glorie napoletane ed italiane rimasteci viventi ancora, si dia anche essa da fare ed energeticamente provvegga affinché, salvata quella del Merliano dalle mani dei monelli e degli *scugnizzi* di Santa Lucia, si salvi questa del d'Auria dalla completa distruzione. Amen.

Memor

## Medaglioni della Camera di Commercio

Cav. Vincenzo Stazio

Questa volta diamo brevi cenni su quest'altra personalità spiccata della nostra camera di Commercio.

Vincenzo Stazio, consigliere comunale di Napoli, Sindaco di San Giovanni a Teduccio, consigliere uscente dalla camera di Commercio, saggio amministratore ed ottimo funzionario deve rimanere a fare parte del consenso che regola l'andamento del commercio napoletano.

Vincenzo Stazio ha salvato il municipio di San Giovanni a Teduccio e merita il suffragio degli elettori commerciali.

Cav. Gennaro Arcucci

Il Cav. Gennaro Arcucci, proprietario d'una grande fabbrica di pelli, è il padre di tutti i suoi operai che vivono e lavorano nelle sue officine.

Miglior nome del suo non possiamo proporre agli elettori; e ricordiamo che il nome d'Arcucci è affidamento sicuro pel benessere del commercio.

Nel numero venturo continueremo la serie dei medaglioni commerciali.

## CASA SANTA DEGLI INCURABILI

Onorevole Prefetto,

Ella che pensa a tante belle cose, ha mai pensato di porre nella Santa casa degli Incurabili un segretario generale... modello?

In altri tempi c'era il seg. Pagano il quale savientemente amministrava. cui è succeduto l'attuale ff. segretario generale che ha combinato ultimamente un danno per niente leggiero alla Santa Casa.

Ella, onorevole Prefetto, ne sa niente?

La famosa causa dei fratelli Prete contro la santa casa degli incurabili per l'antico teatro Mercadante è stata definita.

La sentenza emessa dal magistrato d'appello che condanna la Santa Casa al pagamento di parecchie migliaia di lire è passata... in cosa giudicata essendo trascorso il periodo di 90 giorni, appunto per incuria del funzionario segretario generale.

Un poco pigro — n'è vero? — questo suo dipendente, onorevole prefetto!

Intanto, il danno che ne viene alla Santa Casa non è di piccolo conto e si sarebbe potuto benissimo evitare se il sindacato segretario ff. invece di crederci invincibile in Cassazione avesse ascoltata la proposta dei fratelli Prete che chiedevano di transigere.

Il R. Commissario Ravicini non ne pensa grande bene dell'avvenuto e speriamo che neppure Ella, onorevolissimo prefetto, n'abbia avuto piacere.

Intanto, ora che la magagna s'è scoperta, noi la preghiamo di badare al dietroscena; giacchè il segretario ff. degli Incurabili vuole mostrare di essere in trattativa per una transazione, che, se effettuata, il locale del *Mercadante* sarebbe ridotto a sala da *café-chantant* e certo nessun impresario penserebbe a toglierlo in fitto. — Ed i danni di chi verrebbero ad essere?

In tutto questo arruffio di *intime* di appello e di cassazione c'entra anche un cotale *consulente travet*, che manzoniano per indole, vuole imitare i personaggi del grande romanzo dei *Promessi Sposi* e s'atteggia a *don Rodrigo* con gli umili e minaccia querele e giudizi sol perchè noi accennammo in altri numeri del giornale a trafugamenti di carte e di pratiche avvenuti nell'archivio della Santa Casa. Noi non diciamo per colpa sua, ma è certo che mancano delle pratiche, e questo lo avrebbe dovuto chiarire il Comm. Ravicini.

E questo illustre *travet-consulente* per dare maggior peso alle minacce si fa forte d'una *pergamena* d'onore rilasciatagli dal R. Commissario, nella quale è lodato l'altissimo senno di lui e la grande stima che n'ha il comm. Ravicini.

Questa *pergamena* era destinata a veder la luce in un giornale serio, ma noi che non ci crediamo da meno... ne abbiamo già dato un brevissimo cenno.

Ella, illustrissimo signor Prefetto, consideri quanto abbiamo scritto, ed accolga i sensi della più alta stima

della Colonna.

\*\*

Nel numero scorso, accennammo alle 3000 lire circa di gratificazioni elargite dal regio Commissario.

Ora, siamo informati che al suddetto *travet-consulente* sono state date, allo stesso titolo, altre cinquecento lire, oltre le precedenti, già per lo innanzi ricevute.

E dell'articolo 1197 del regolamento in vigore, che vieta gratificazioni di qualunque specie anche per lavori straordinari e festivi che uso ha fatto il comm. Ravicini?

## ARTE ED ARTISTI

Sannazzaro. — Dopo il *patate* del Passato, fiasco che rimarrà memorabile nei fasti del teatro Sannazzaro venerdì sera la signora Reiter, si presentò nella *Signora delle Camelie*, e raccolse una selva di applausi. Discutere ancora del valore artistico di così corretta e valorosa attrice ci sembra una stonatura: vogliamo solo ricordare che la Reiter è una produzione artistica di S. Emanuel.

Bellini — Il *Ballo in Maschera*, la dolce opera del Verdi, che per lungo silenzio, qui a Napoli pareva fioca, come già dicemmo ha ottenuto esito felicissimo. Si ripetete ieri sera, e si ripeterà questa sera. Il pubblico, quindi, non mancherà di accorrere numeroso.

Florentini — « Na nutricia » ha fatto una nuova appatura, con lieto successo. Intanto un'altra novità è imminente: *Le belle chanteuses*.

Rossini — Con piacere abbiamo sentito ieri sera *Annore e mamma*, scene commovente napoletane dell'amico Eduardo Pignola, il quale è un giovane che fa onore al teatro dialettale.

Nuovo — Ierisera una novità: « In Chiesa » del sig. Decio de Sallusti.

Salone Margherita — La « Verly » furoreggia in tutto il significato della parola.

L'impresa nulla trascura per riescire sempre più accetto al pubblico.

San Ferdinando. — Il nuovo dramma popolare di Giuseppe Cecchi « Il giuramento di Pagliaccio » ha ottenuto il successo che s'aspettava e che avevamo previsto.

Gli applausi caldi e frequenti contribuirono al buon successo dell'opera e la tela fu fatta rialzare alla fine d'ogni atto per le insistenti acclamazioni che avevano in se, addirittura, del delirio.

Il dramma, però, è veramente interessante e commovente e vi sono delle scene d'un effetto davvero superiore, in ispeciale modo quelle che si svolgono nel dietroscena d'un circo equestre.

E l'altra scena in cui in un ambiente grottesco di pagliacci si svolge un tragicissimo episodio suscitò un entusiasmo altissimo nel pubblico che gremiva il teatro popolare.

Furono molto applauditi lo Stella, l'Allegretti, l'Artale, la Lazzari, la Pedretti, e più di tutti Giuseppe Cecchi nella sua doppia qualità di attore ed autore.

« Il giuramento di Pagliaccio » s'è ripetuto, e si ripeterà.

Intanto, « prodigati » gli applausi ed i rallegramenti alla compagnia ed all'autore, dovremmo sciogliere anche un inno all'impresario cav. Luigi Bartolomeo che spende tutta la massima attività e non bada a dispendio di sorta pur di vedere soddisfatto il pubblico che lo segue e lo apprezza.

Le nostre parole sarebbero più che oziose se non le movesse il sentimento del vero; giacchè la rinnovazione continua degli spettacoli e la ricchezza della messa in scena, rende il nostro « San Ferdinando » l'unico teatro popolare d'Italia che può competere con quello della Porte Saint-Martin di Parigi.

Grand'Eden — Sempre lo stesso pubblico vi accorre numerato in questo magnifico ritrovo, per passarvi alcune ore divertite ed allegra.

Il programma è sempre bello e variato, e mercè la infaticabilità dei signori « Resi », si ammirano sempre nuovi debutti, fra i quali « Miani-Avogadri » insuperabili.

Oltre di ciò una miriade di belle, graziose ed eleganti chanteuses, che allietano la serata, fra le quali notiamo « Olga Bight, Rosita Reali, Flora Bruchy, Bice Fiore ed altre.

Al trapezio doppio le sorelle « Many » ammirabilissime, ed « Fittore Laclair », « jongleur » di molta valentia, riscuotono applausi continuati.

Bravo a tutti, anche al Maestro Mollo, direttore d'or-

chestra, il quale, poveretto, corre il pericolo di aver qualche sera, sulla testa spelata un peso più e meno mondanò.

Improvvisamente, colpito da paralisi cardiaca sabato 19 volgente moriva:

Giuseppe Domenico Bartolomeo padre dell'attuale impresario del R. Teatro *San Ferdinando* ed amico nostro carissimo.

Il morto fu, in altri tempi anche lui, impresario dei Teatri *Parthenope San Carlino e Fenice*, dando impulso al teatro vernacolo partenopeo lasciando buona memoria di se nella famiglia artistica teatrale, che spesso volte del suo soccorre.

Lavorò fino all'ultimo di sua vita e lascia di sè larga eredità d'affetti.

L'esequie che gli vennero fatte furono degne di lui ed il ricordo della sua amorevolezza, della sua equità, ed irreprensibile correttezza di modi sarà conforto ai figli addolorati.

Un'immensa sventura ha colpito la famiglia Manna.

Il 12 corrente mese, la Sig. Carmela Guarini vedova Manna, tipo di donna e di madre, veniva rapita all'affetto dei suoi adorati figliuoli Gemma e Guido Manna che restano inconsolabili nel più profondo dolore.

La viva parte, che gli amici han preso al lutto della famiglia Manna ed il ricordo delle doti materne possano recare ai desolati figliuoli e parenti dell'estinta, conforto e rassegnazione.

## BIBLIOGRAFIA

Il prof. Luigi Mariani, uno tra i più dotti letterati dell'Ateneo napoletano, — tale lo hanno luminosamente dimostrato le moltissime e pregevoli opere pubblicate — ha teste, quasi, licenziato alla stampa, un importantissimo studio critico sopra *M. T. Cicero*, il quale ebbe i natali proprio in Arpino, suo paese nativo.

Quale valore abbia questa nuova pubblicazione del forte scrittore messinese non fa mestieri che io lo dica. Coloro che conoscono l'autore non potranno minimamente dubitarne.

A me piace solo ricordare che l'opera del Mariani giunse, sebbene tardi, opportuno per distruggere *omnino* tutto quello che il *Mommsen* scrisse contro il grande Arpinato, divenuto nella sua *Storia di Roma* un fortunato ciarlatano.

Gli è vero che, in quel torno, sorse il Messine a difendere la fama di tanto uomo, ma quella voce sonò semplice protesta e nient'altro, poichè il libro del Messine molto lasciava a desiderare.

Ora il chiaro prof. Mariani ci ha dato uno studio critico completo intorno a quel grande fiume di eloquenza, profondo filosofo, scrittore insuperabile, e l'Italia deve esserne superba.

Ritornero su questo lavoro non appena sarà completato. Per ora *satis de hoc*.

Prof. Antonio Guerritore



## IN GIRO PER NAPOLI

Per l'accattonaggio

Ed il municipio, messa ai voti la proposta con l'emendamento Salvi che porta a L. 10,000 la somma per la repressione dell'accattonaggio l'ha approvata.

Fin qui l'intento è lodevole, ma noi chiediamo all'assessore de Goyzueta — oggi l'onore delle armi del nostro giornale è tutto... suo — come farà con una così esigua somma a reprimere i pezzenti partenopei, tenuto conto che il loro numero è tale da far imbianchire i capelli di qualunque energico assessore pur che calvo non sia, soprattutto!

Ed alla nostra domanda attenderemo invano una risposta, se non sapessimo già di certo che l'egregio marchese de Goyzueta l'ha già formalmente imposta a se stesso.

La proposta sua è nobile, è Santa, è umanitaria, è decante, civile, pulita, lodevole, ottima, super-naturale perchè tende a trarre dalle pubbliche vie tanti infelici da una parte, e dall'altra perchè riesce a rendere meno torturante la permanenza nella nostra città che ha un bellissimo mare, un splendido cielo ma un verminoso pullulare di *pezzenti* dal Reclusorio a Posillipo, dalla Villa a Toledo, da Via Caracciolo al Vomero: i pezzenti attendono al varco i forestieri finto alle porte di Pompei!

Ora, *diecimila lire* sole per iniziare un così profondo e radicale lavoro non ci pare che possano bastare e crediamo che il bravo assessore, pieno di zelo e d'amore pel prossimo, si sia cacciato baldamente e temerariamente in un ginpraio intricatissimo dal quale chi sa come uscirà.

Diecimila lire per reprimere centomila e più accattoni?

E' chimera.

Giacchè *reprimere* nel linguaggio della proposta de Goyzueta-Salvi che cosa vale a significare?

— Dare pane, ricovero, tranquillità relativa.

E riflettiamo, un poco se dividendo 10 mila lire a centomila accattoni si potrà risolvere mai nulla.

Il cons. *Contreras* ha proposto più seriamente, una società contro l'accattonaggio sul tipo della romana e noi approviamo anche la sua trovata; ma bisognerebbe, più che a chiacchiere, iniziare coi fatti qualche cosa.